



# MANABU

Giornate di studio dei dottorandi, borsisti e ricercatori italiani in Giappone

## Metodo e teoria nello studio delle religioni culti, pratiche e testi in Giappone e in Asia

**L'incontro ha l'obiettivo di presentare alcuni casi di ricerche in corso con un occhio rivolto ai metodi di analisi adottati. L'impostazione sarà soprattutto didattica, nella convinzione che gli interventi possano costruire anche un panorama teorico per lo studio della religione in Giappone e nello stesso tempo fornirne un'introduzione di ampio respiro attraverso il confronto tra diversi temi ed esperienze.**

Con il patrocinio di  
**AMBASCIATA D'ITALIA**  
**CONSOLATO GENERALE D'ITALIA, OSAKA**  
**ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA**

**Presiedono**

**Lucia Dolce** (School of Oriental and African Studies, University of London)

**Giovanni Verardi** (Institute for Research in Humanities, Kyoto University)

**Silvio Vita** (Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale)

Le giornate di studio di Manabu sono un'occasione periodica di confronto e scambio di opinioni per gli studiosi, i giovani ricercatori e gli studenti italiani dei corsi di master e dottorato in Giappone per studio o ricerca. Organizzate a scadenza variabile a seconda delle esigenze e delle proposte, si tengono di norma almeno una volta a semestre, alternativamente a Kyoto e a Tokyo, se possibile con interventi scanditi in percorsi tematici.

La Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale (Italian School of East Asian Studies, ISEAS) è stata fondata nel 1984 come sezione di studi all'interno dell'Istituto Italiano di Cultura di Kyoto, un luogo d'incontro per gli studiosi di scienze umane e sociali provenienti da Europa e Nord America così come da altre regioni del mondo. Ora, oltre che dal Ministero degli Affari Esteri, essa è sostenuta dall'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (Is.I.A.O.), dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", dall'Università degli Studi Padova e dall'Istituto Italiano di Scienze Umane. La Scuola è aperta a studenti dei corsi di laurea specialistica, dottorandi e studiosi che conducono ricerche sulle culture dell'Asia Orientale antica e moderna. Legata alla École Française d'Extrême-Orient da un accordo di collaborazione e dal 2008 nello European Consortium for Asian Field Study (ECAAF), fornisce servizi, organizza manifestazioni culturali e scientifiche, promuove ricerca nell'ottica della co-operazione europea, facendo da ponte tra istituzioni accademiche italiane e giapponesi.

## INTERVENTI

### Sessione I

#### 1. Giovanni Verardi

##### La fine del Buddhismo in India e il problema delle fonti.

La scomparsa del Buddhismo in India ha sempre sollevato interrogativi, e le risposte date sono state, in genere, fortemente condizionate dai paradigmi interpretativi riguardanti la storia dell'India e la storia *tout court*. Nell'Ottocento non mancarono gli studiosi che colsero la forte opposizione tra Buddhismo e sistemi brahmanici, ma finì con l'imporsi un'interpretazione che lo vedeva come vittima delle invasioni musulmane. Risalire a un più credibile svolgimento dei fatti è malagevole a causa della natura e complessità delle fonti indiane. Le fonti testuali, quasi tutte di carattere religioso, sono di grande aiuto e spesso anche molto esplicite una volta che si riesca a capire il nesso tra mito e sua utilizzazione allegorica nella storia. In questo offrono notevole ausilio le iconografie, che spesso rendono esplicita questa utilizzazione. Gli storici dell'India non hanno ancora messo a frutto la lezione della Scuola di Warburg, e vi è un ricchissimo materiale che rimane inutilizzato. Inoltre, la formazione degli studiosi, anche occidentali, rimane fortemente positivista, e anche il materiale agiografico, abbondantissimo, rimane tuttora sottoutilizzato, se non scartato a priori. I Buddhisti, soprattutto dall'epoca Gupta in poi, non ebbero altre alternative che piegarsi alla pressione brahmanica, accettando principi e regole sociali estranei alla dottrina, o reagire alle continue violenze. Il Vajrayāna renderà esplicita, formalizzandola in un sistema teorico coerente, questa reazione. Le interpretazioni delle tradizioni buddhiste non indiane non potranno che offrire un'interpretazione simbolica a testi e iconografie. Quanto ai Musulmani, essi si inserirono in una partita che finì col renderli uno strumento nelle mani dei brahmani ortodossi, i quali approfittarono della loro presenza per sbarazzarsi definitivamente degli antichi avversari.

#### 2. Giuliana Martini

##### Filologia buddhista, microstoria e trasmissione testuale.

La pratica della filologia buddhista implica una metodologia di ricerca che ha come oggetto da una parte la dinamica della trasmissione nello spazio e nel tempo di testi prodotti e utilizzati da individui e comunità, e dall'altra l'interpretazione di forme e contenuti sia descrittivi, sia normativi della prassi e dell'ideologia. Per ragioni sociolinguistiche intrinseche alla formazione e alla trasmissione di tale letteratura, per le contingenze storiche della diffusione del Buddhismo in Asia, e per varie condizioni legate alla scoperta e alla conservazione dei testi, nel caso del Buddhismo indiano, e in particolare di quello trasmesso in Asia centrale, la costellazione di recensioni multiple circolanti più o meno contemporaneamente in una o più lingue indiane e centroasiatiche, di citazioni e traduzioni in cinese e tibetano prodotte in momenti e luoghi concomitanti o disparati rispetto a quelli della produzione dei testi in contesti indiani, impone di fatto l'analisi di testi in lingue non indiane con funzione di fonti necessariamente primarie e presenta, perciò, problemi metodologici nel loro uso in quanto tali. Lo studio della circolazione del *Kāśyapaparivarta*—uno dei più antichi testi Mahāyāna, cruciale per contenuto dottrinale e per la formazione ideologica della pratica del bodhisattva— a Khotan tra il quinto e il sesto secolo, sulla base di un esame della situazione testuale ricostruibile a partire dall'evidenza conservata nella lingua iranica locale del regno centroasiatico, dei materiali san-

**Giovanni Verardi** ha insegnato per molti anni Archeologia dell'India e Archeologia dell'Asia Centrale all'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", dopo aver fatto tappa anche a Venezia e a Bologna, ed è socio ordinario dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente. Ha condotto scavi in Afghanistan, in Nepal (a Kathmandu e nel Tarai) e in Cina, e ricognizioni e studi in India e in Pakistan. È attualmente *visiting professor* all'Università Statale di Kyoto (Institute for Research in Humanities) e sta completando *Hardships and Downfall of Buddhism in India*, che è allo stesso tempo un libro di storia dell'India e una storia del Buddhismo.

**Giuliana Martini** si è laureata nel 2005 in lingua e letteratura tibetana all'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" con una tesi su un testo bonpo conservato nel Fondo tibetano "G. Tucci" dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente. Nel 2010 ha conseguito il dottorato di ricerca presso la stessa università con uno studio del cosiddetto *Libro di Zambasta* dal punto di vista della modalità di formazione del testo, delle fonti, dell'affiliazione filosofica, e della sua funzione ideologica e polemica nell'introduzione del Buddhismo a Khotan. Nel 2008-2009 ha trascorso un anno presso l'International Research Institute for Advanced Buddhology (Soka University, Tokyo) con una borsa della Bukkyō Dendō Kyōkai. Presso la Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale sta lavorando, invece, a una traduzione inglese

## INTERVENTI

### Sessione I

scritti, e delle traduzioni in cinese e tibetano, esemplifica questa complessità di ricerca in un contesto storico-religioso cruciale nella formazione e trasmissione del Mahāyāna. L'intervento mette in luce i primi risultati dell'applicazione di un metodo filologico microstorico allo studio del Buddhismo khotanese e, al di là del contesto diretto costituito dall'oggetto di indagine, ne esplora le implicazioni per lo studio del Buddhismo indiano coevo e per la ricostruzione delle linee di trasmissione dei testi dall'India al Tibet.

dell'*Abhidharmakośopāyikā* di Shamatadeva con una borsa della Bukkyō Dendō Kyōkai, ed è impegnata nel progetto "Digital Archive of Khotanese" in collaborazione con l'Università di Roma "Sapienza" e il Dharma Drum Buddhist College (Taiwan) per la costruzione di una piattaforma lessicografica e banca dati testuali del corpus Mahāyāna khotanese. Suoi articoli e saggi sono stati pubblicati o sono in corso di pubblicazione nel *Journal of Inner Asian Art and Archaeology*, nel *Chung-hwa Buddhist Journal*, nello *Annual Report of the International Research Institute for Advanced Buddhism at Soka University*, e in atti di convegni.

## INTERVENTI

### Sessione II

#### 3. Tullio Lobetti

##### La fabbrica del corpo perfetto: ascesi ed ermeneutica del corpo.

Lo studio delle pratiche religiose basate sull'attività del corpo, tra le quali l'ascesi è certamente uno degli esempi più importanti, presenta peculiarità metodologiche che pongono una sfida sia intellettuale che pratica al ricercatore. L'approccio allo specifico oggetto di studio, in questo caso le pratiche ascetiche tuttora vive in Giappone, si rivela immediatamente incompleto qualora vengano applicati unicamente i modelli tradizionali di indagine nel campo religioso: studio di testi, analisi di simbologie, ricerca storica, e via dicendo. Non che tali tradizioni ascetiche siano culturalmente e dottrinalmente povere. Al contrario, numerose pratiche, in particolare quelle presenti nel contesto dello Shugendō, presentano una notevole complessità dottrinale e rituale, e sono spesso accompagnate da un ricco retaggio storico-culturale che le lega strettamente all'area in cui la pratica ha luogo. Ciò che spicca è, invece, l'apparente assenza di una coerente e tramandabile 'teoria ascetica' che serva da collante ideologico nella definizione dell'identità religiosa degli asceti e che allo stesso tempo giustifichi il significato e la funzionalità del corpo in questa forma di pratica. Una delle tesi di fondo della ricerca presentata è che tale 'teoria ascetica' sia rintracciabile all'interno della pratica stessa: in altre parole, nell'ascesi la teoria e la pratica collimano e la tradizione è quindi creata e trasmessa soprattutto attraverso la 'performance', piuttosto che tramite altri mezzi comunicativi. Il problema che a questo punto si pone riguarda la metodologia da utilizzare nell'analisi di questa tradizione. È evidente che la partecipazione attiva del ricercatore alla pratica diventa in questo caso indispensabile non solo nell'ottica antropologica della *participant observation*, ma soprattutto come passo fondamentale verso una vera propria ermeneutica di tale fonte fisica. Il concetto di 'ermeneutica del corpo', quindi, costituisce un tentativo di lettura di una tradizione non-verbale che ha sede nel corpo stesso degli asceti. Offrendo tale metodologia di ricerca all'esame critico dei partecipanti all'incontro, ci si auspica di stimolare una riflessione sulle metodologie utilizzate in questo momento per lo studio di pratiche religiose basate su 'performance' ed una più generale riflessione sui limiti epistemologici della ricerca come fatto ed atto basato sulla comunicazione verbale.

#### 4. Giorgio Premoselli

##### Divinazione e cerimonie per la cura delle malattie alla metà del periodo di Heian.

L'Onmyōdō, un termine che può essere reso in italiano come la "Via dello Yin e dello Yang", è stata erroneamente considerata una tradizione religiosa cinese, o addirittura una sorta di superstizione, trasmessa in Giappone attraverso gli stessi canali che hanno fatto arrivare il Buddhismo durante il periodo di Nara. Tale convinzione ha dominato gli studi fino ai primi anni '80, come si può rilevare persino nell'autorevole volume di Murayama Shūichi sulla storia di questa tradizione. Negli ultimi 30 anni, la quantità delle indagini condotte dagli studiosi è aumentata in maniera esponenziale, sia come risposta alla nuova svolta impressa da Kuroda Toshio allo studio delle religioni giapponesi, sia per lo stimolo ricevuto attraverso i media e la cultura popolare con il romanzo *Onmyōji* di Yumemakura Baku, dal quale sono stati

**TULLIO LOBETTI** si è laureato in Lingua e Letteratura Giapponese presso l'Università di Torino nel 2003. Ha poi continuato a coltivare i suoi interessi nel campo della religione giapponese conseguendo il Master in Japanese Religion presso la School of Oriental and African Studies (SOAS, Università di Londra) nel 2004. Successivamente, ha iniziato un corso di dottorato che si concluderà con una tesi su "Corpo e pratiche ascetiche nel contesto religioso giapponese contemporaneo". Oltre alla religione in Giappone, i suoi interessi abbracciano la filosofia della religione in senso più vasto. Ha partecipato con interventi a numerosi convegni aventi come tema le problematiche metodologiche legate allo studio delle religioni. È attualmente *teaching fellow* alla SOAS, presso cui ha ricoperto vari incarichi d'insegnamento nei campi della religione giapponese, delle religioni dell'Asia Centrale ed Orientale, del misticismo, della teoria e metodo nello studio della religione. È inoltre membro attivo del Centre for the Study of Japanese Religions alla SOAS e della Royal Asiatic Society. Per entrambe le istituzioni negli scorsi anni ha curato serie di eventi e conferenze.

**GIORGIO PREMOSELLI** si è laureato nel 2007 in Japanese e Religious Studies alla School of Oriental and African Studies (SOAS, Università di Londra) con una tesi riguardante l'evoluzione storica dell'Onmyōdō. Nel 2008 ha conseguito il Master in Japanese Religions presso la medesima istituzione, discutendo un lavoro incentrato sulla rivisitazione della definizione di Onmyōdō. Dall'aprile 2009 al marzo 2010 è stato iscritto come ricercatore alla Bukkyo University di Kyoto con una bor-

## INTERVENTI

### Sessione II

tratti anche due film. Queste nuove ricerche hanno rivelato che la "Via dello Yin e dello Yang" sarebbe stata 'costruita' in Giappone tra il nono e decimo secolo, in risposta a un crescente bisogno di rituali apotropaici causato dal timore di maledizioni provenienti da spiriti e divinità. Il passaggio da un governo centralizzato e burocratico influenzato da una visione politico-amministrativa di stampo cinese ad una crescente concentrazione del potere nelle mani della famiglia aristocratica dei Fujiwara ha determinato anche un sostanziale cambiamento delle funzioni rituali degli esperti di Onmyōdō, i quali iniziarono appunto ad effettuare riti apotropaici per un pubblico più vasto, anche al di fuori della corte imperiale.

#### 5. Andrea Castiglioni

##### Analisi dello Shugendō nel primo periodo Tokugawa attraverso i riti di guarigione dell'area di Echigo.

Lo studio dei riti di guarigione nel periodo Tokugawa consente di osservare le dinamiche di interazione culturale e sociale fra gli asceti dello Shugendō e i membri della comunità-villaggio. Di solito questa tradizione viene interpretata alla luce delle sue caratteristiche di extra-ordinarietà rispetto alle strutture e ai tempi della società comune, ma la sua presenza nel contesto del vivere ordinario è egualmente forte. L'intervento verterà, quindi, sulla rappresentazione delle pratiche religiose seguite nell'ambito della quotidianità attraverso l'osservazione di alcune procedure rituali contenute nel *Denpō jūni maki*, un manuale per la corretta esecuzione dei vari protocolli sacri da parte degli asceti della regione di Echigo. In questo modo, sarà possibile rileggere l'identità dello Shugendō in relazione a una tensione performativa fra tempo "ordinario" (*seijō*) e "extra-ordinario" (*ijō*). L'osservazione delle pratiche mediche nella storia dello Shugendō consente, inoltre, di approfondire alcuni fra i principali discorsi dell'antropologia medica, quali il rapporto fra corpo e malattia, l'integrazione fra 'scienze esatte' e 'scienze illusorie', e la decodificazione dei segni e dei simboli del dolore fisico. Nella logica del rito di guarigione la fisicità del paziente diviene una zona di confine, dove agenti umani e non-umani si incontrano per influenzarsi vicendevolmente. Il processo di guarigione si identifica, allora, nell'attimo epifanico, che consente alla pluralità delle tensioni psicofisiche di emergere in modo completo per essere comprese e interpretate. La lirica sacra e il suo linguaggio allusivo, dove il significante prevale necessariamente sul significato, sono fra gli strumenti di cura prediletti dagli asceti-guaritori. In questo contesto, la poesia diviene un farmaco letterario attraverso cui evocare l'intervento del sacro e affermare il ruolo attivo dell'agenzia umana nei confronti dell'azione annichilente provocata dal disagio fisico e spirituale. È interessante notare come un'analisi delle dinamiche religiose specificatamente connessa ad una determinata area culturale permetta—in realtà—l'utilizzo di strumenti metodologici e teorici estremamente ampi. Non solo lo studio dello Shugendō trae beneficio dall'applicazione di costrutti interpretativi elaborati in contesti culturali diversi, ma anche le stesse strutture analitiche dello studio religioso e antropologico vengono ampliate e trasformate alla luce di sempre nuove categorie interpretative.

sa del ministero giapponese dell'istruzione e della ricerca. Quindi, nell'aprile del 2010 ha iniziato un corso di Master in Bukkyō Bunka ("cultura buddhista"), sempre nella stessa università. Coltiva uno spiccato interesse per l'Onmyōdō, con particolare attenzione alla sua trasformazione durante il periodo di Heian in conseguenza di un maggior bisogno di riti apotropaici da parte dell'aristocrazia del tempo.

**ANDREA CASTIGLIONI** si è laureato in Lingue e Civiltà Orientali presso l'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2004 con una tesi sull'esperienza ascetica dell'immolazione del corpo nel fuoco nel Giappone medievale. Nel biennio 2006-07 ha svolto attività di ricerca presso la Università Keiō di Tokyo in qualità di borsista del ministero giapponese dell'istruzione e della ricerca. Sotto la guida del Professor Suzuki Masataka, ha seguito vari progetti di ricerca e studio sulle strutture rituali dello Shugendō, unendo periodi di lavoro sul campo nelle zone montuose di Haguro e Tsugaru. Attualmente è studente del corso di dottorato in Religioni dell'Asia Orientale presso la Columbia University di New York. Il discorso religioso intorno al corpo sacro dell'asceta, i simboli della morte e gli ideali di rinascita e purificazione sono i principali campi di indagine a cui si sta dedicando. Per *Prismi: quaderno di cultura* (Consorzio Artigiano « L. V. G. », Varese) ha pubblicato "L'asceta e la fiamma" (2005) e "Issa delle rane" (2006).

## INTERVENTI

### Sessione II

#### 6. Marco Gottardo

##### Il culto del monte Fuji tra magia e medicina: la funzione di culti e religioni a livello popolare nel periodo Tokugawa.

Il culto del monte Fuji nel periodo Tokugawa è famoso per la funzione che la montagna assume come meta di pellegrinaggi di massa dalla città di Edo e dintorni e per le riproduzioni in miniatura di essa che cominciarono a punteggiare il panorama della città dalla fine del XVIII secolo. Ciò per cui esso è forse meno noto, invece, sono gli elementi magici presenti in molti dei testi ed oggetti sacri collegati a questo culto popolare e le proprietà apotropaiche e di farmacopea religiosa che il Fuji assume durante il periodo Tokugawa. Nell'intervento saranno analizzati alcuni esempi di talismani, diagrammi magici, credenze ed utilizzo di sostanze ritenute medicinali collegate alla montagna, insieme a incantesimi e messaggi divini, in origine in stretta relazione con il suo culto, ma poi anche condivisi con altri sistemi religiosi contemporanei. Con l'aiuto di questi esempi concreti si cercherà di inquadrare il culto del monte Fuji in una prospettiva più ampia, che abbracci le religioni giapponesi (e, al di là del Giappone, altri sistemi religiosi) considerate non solo come sistemi di culto ma anche come complessi simbolici sviluppati ed impiegati per l'interpretazione ed il controllo della realtà a livello popolare. Durante la presentazione verranno considerati aspetti più teorici sullo studio delle religioni, fino a toccare, sia pure brevemente, il rapporto tra scienza e religione.

**MARCO GOTTARDO** è Assistant Professor alla Tamagawa University di Tokyo, Dipartimento di Culture Comparete. Ha conseguito nel 2006 un Master in Religioni dell'Asia Orientale presso la Columbia University di New York, completando nello stesso tempo i corsi per il dottorato nel medesimo campo di ricerca sotto la guida del Prof. Bernard Faure. In precedenza, si è laureato in Genetica all'Università di York, UK (BSc, 1991) e ha conseguito il dottorato in Biologia Molecolare presso la Rockefeller University di New York (PhD, 1998). Dopo un triennio trascorso presso l'Università Statale di Tokyo con diverse borse di studio (Japan Foundation, Columbia University Traveling Grant, Shinchō Foundation), sta portando a termine una tesi di dottorato sul culto del Fuji nel periodo Tokugawa. Ha curato il capitolo su Dōgen in *Traditional Japanese Literature: An Anthology, Beginning to 1600*, a c. di Haruo Shirane (Columbia University Press, 2007) e pubblicato un saggio sul culto del Fuji e l'episteme popolare ("Fuji shinkō to minkan episteme—shikō no wakugumi") in una raccolta di studi sul periodo di Edo della Japan Foundation (2010).

#### 7. Alessandro Poletto

##### Teorie del "pellegrinaggio", tecnici dell'itineranza e *yugyō*.

Seppur in un contesto di progressivo rinnovamento, il quadro concettuale entro il quale sono affrontati molti dei fenomeni culturali giapponesi rimane di matrice "aliena", ovvero sviluppato in principio da studiosi attivi in Europa o America del Nord. Nel caso del pellegrinaggio, studi considerati normativi quali quelli di Victor ed Edith Turner sono stati sottoposti ad una serrata critica da più versanti (sia geografici che disciplinari), ma, nonostante ciò, hanno costituito il punto di partenza per la riflessione teorica sulle pratiche d'itineranza religiosa sviluppatesi in Giappone. L'intervento, dopo aver sommariamente evidenziato lacune e incongruenze che minano l'applicabilità del modello dei Turner al caso giapponese, e dopo aver passato brevemente in rassegna approcci alternativi delineatisi negli ultimi decenni nell'ambito dell'antropologia e della storia religiosa, prenderà in esame le forme che il discorso su pellegrinaggio/itineranza ha assunto in Giappone, dando conto di alcuni modelli teorici e della tassonomia che li sottende. Come caso concreto, per la sua natura composita, che lo rende poco adatto a semplicistiche classificazioni tipologiche, sarà trattato lo *yugyō*. General-

**ALESSANDRO POLETTI** ha conseguito nel 2010 la laurea magistrale in Lingue e Culture dell'Asia e dell'Africa presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" con una tesi in Religioni e Filosofie dell'Asia orientale dal titolo *Itineranza religiosa e tecnici dell'itineranza nel Giappone medievale*. Da aprile 2009 borsista del ministero giapponese dell'istruzione e della ricerca presso l'Università Statale di Osaka, è attualmente iscritto al primo anno del Master in Storia del Giappone presso la medesima università. Svolge attività di ricerca nell'ambito della storia culturale e religiosa del Giappone medievale sotto la guida del professor Taira Masayuki.

---

## INTERVENTI

---

### Sessione II

mente considerato patrimonio esclusivo della prassi religiosa di una particolare realtà buddhista, quella della Jishū, esso sarà qui oggetto di un'analisi diacronica che possa dar conto del passaggio da forme primitive a quelle elaborate da Ippen (1239-1289) e dai suoi successori nel ramo principale del Jishū (i cosiddetti *yugyō shōnin*).

## PROGRAMMA E SEDE DELL'INCONTRO

### Metodo e teoria nello studio delle religioni culti, pratiche e testi in Giappone e in Asia

#### PROGRAMMA

- 11:00-11:15** **Presentazione dell'incontro**  
Silvio Vita (Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale, Kyoto)
- Sessione I**
- 11:15-11:45** **Giovanni Verardi** (Institute for Research in Humanities, Kyoto University)  
**La fine del Buddhismo in India e il problema delle fonti.**
- 11:45-12:15** **Giuliana Martini** (Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale, Kyoto)  
**Filologia buddhista, microstoria e trasmissione testuale.**
- Sessione II**
- 12:15-12:45** **Lucia Dolce** (School of Oriental and African Studies, University of London)  
**Introduzione alla sessione: tendenze attuali nella ricerca sulla religiosità giapponese—rito e approcci multidisciplinari.**
- 14:00-14:30** **Tullio Lobetti** (School of Oriental and African Studies, University of London)  
**La fabbrica del corpo perfetto: asceti ed ermeneutica del corpo.**
- 14:30-15:00** **Giorgio Premoselli** (Bukkyo University, Kyoto)  
**Divinazione e cerimonie per la cura delle malattie alla metà del periodo di Heian.**
- 15:00-15:30** **Andrea Castiglioni** (Columbia University, New York)  
**Analisi dello Shugendō nel primo periodo Tokugawa attraverso i riti di guarigione dell'area di Echigo.**
- 15:30-16:00** **Marco Gottardo** (Tamagawa University, Tokyo)  
**Il culto del monte Fuji tra magia e medicina: la funzione di culti e religioni a livello popolare nel periodo Tokugawa.**
- 16:00-16:30** **Alessandro Poletto** (Università Statale di Osaka)  
**Teorie del "pellegrinaggio", tecnici dell'itineranza e yugyō.**
- 16:30-17:30** **Tavola rotonda**  
commentano: Lucia Dolce, Silvio Vita e Giovanni Verardi

#### SEDE DELL'INCONTRO



Fermata Bus: "Kyodai Seimon Mae" (nn. 201, 206, 31).  
Stazione: Keihan Line, Demachiyana (fino all'ISEAS ca. 15 minuti a piedi).  
Metro: Karasuma Line, Imadegawa (bus no. 201 fino a "Kyodai Seimon Mae" oppure no. 203 fino a "Hyakumanben" e altri 5 minuti a piedi).

L'incontro è aperto al pubblico.

**Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale**  
(Italian School of East Asian Studies, ISEAS)  
4, Yoshida Ushinomiya-cho, Sakyo-ku, Kyoto

京都市左京区吉田牛ノ宮町4-4F  
イタリア国立東方学研究所

Tel 075-751-8132 Fax 075-751-8221  
E-mail [iseas@iseas-kyoto.org](mailto:iseas@iseas-kyoto.org)